



Disagi dell'individuo ai tempi della pandemia

MICHELA LUZI

Come citare / How to cite

LUZI, M. (2021). Disagi dell'individuo ai tempi della pandemia. *Culture e Studi del Sociale*, 6(1), 107-113.

Disponibile / Retrieved from <http://www.cussoc.it/index.php/journal/issue/archive>

1. Affiliazione Autore / Authors' information

University Niccolò Cusano, Italy

2. Contatti / Authors' contact

Michela Luzi: [michela.luzi\[at\]unicusano.it](mailto:michela.luzi@unicusano.it)

Articolo pubblicato online / Article first published online: June 2021



- Peer Reviewed Journal

INDEXED IN
DOAJ

Informazioni aggiuntive / Additional information

[Culture e Studi del Sociale](#)

Disagi dell'individuo ai tempi della pandemia

Discomfort of the Individual at the Time of the Pandemic

Michela Luzi

University Niccolò Cusano, Italy
E-mail: michela.luzi[at]unicusano.it

Abstract

Covid-19 was an unforeseen event, which nullified the individual's conviction of having everything under control, the illusion of living in a world protected from the intrusion of the imponderable and enclosed in the great *caveau* of progress. The epidemic storm has revealed the fragility of man's cognitive, emotional and spiritual worlds. A virus as lethal as it is global, which has inoculated the poison of imponderability, feeding a state of tautological fear that puts into circulation a series of unknowns. The unknown of contagion, the thinning of social spaces, the imposition of isolation in physical space, all amplified by the time dilation and questioning of the extended present, which characterizes contemporary society. All this shows the amazing epiphany of an enemy as unusual as dangerous, which imposes social disintegration in order to contain the contagion, but which devastates fabric of society.

Keywords: Tautological fear, Invisible enemy, Social order.

1. Limiti e condizionamenti

La consapevolezza di ciò che si sa, ma, prima ancora e soprattutto, di ciò che si è consente di entrare in relazione gli uni con gli altri e con le prospettive che possono derivare da ciascun rapporto. *Conosci te stesso* diventa allora espressione di umanità cosciente e responsabile, che però incontra difficoltà e non è facilmente accreditabile nel mondo della comunicazione medio-globale, che spesso si mostra frammentata, slegata da radici, proiettata in un futuro incerto, nel quale è difficile riuscire a discernere il senso ed il valore (Rufino, 2014). Partendo dall'epigrafe del Tempio dell'Oracolo di Delfi "Conosci te stesso", ci si inoltra verso la ricerca della verità, percorrendo i sentieri sempre attuali della tradizione socratica. Ricerca che conduce inevitabilmente alla distinzione tra sapere e conoscenza. Un sapere inteso come costruzione, acquisizione, comunicazione e scambio di dati e la conoscenza come 'coscienza attiva e costruttiva', che ha consentito l'emancipazione dell'umanità nel confronto con la natura (Bianco, 1977).

Lungo i gradienti di tale percorso l'individuo ha potuto, e può, tessere relazioni con gli altri e costruire esperienze di vita insieme, grazie alle quali si possono sviluppare e progredire rapporti con gli altri improntati sempre più a crescenti livelli di fiducia. Forti di un sapere consapevole, gli individui sono in grado di difendersi dalle insidie del mondo contemporaneo, che vede negli egoismi, nelle inimicizie, nei narcisismi e, perfino, in concorrenze spietate alcuni ostacoli che mettono in fibrillazione le poche e residuali certezze esistenziali. Certezze che faticano a preservarsi e conservarsi nelle tortuosità e nei paradossi di un mondo globalizzato, che confonde realtà e apparenze, sapere consapevole e verità fittizie.

Nella contemporanea realtà globalizzata, la condizione esistenziale dell'individuo si tinge di provvisorietà e frammentarietà, connotazioni negative che sfumano i contorni prospettici del futuro, diradando le relazioni sociali.

Se così è, cosa può succedere quando per far fronte ad una pandemia mondiale sono imposti straordinari limiti e divieti alle relazioni umane? Nessuno avrebbe mai potuto immaginare cosa sarebbe successo a causa di un virus, tanto letale quanto globale. Le misure attuate per affrontare il Covid-19 minacciano il tessuto sociale, con divieti che stravolgono le forme basilari della socialità: il salute, le cerimonie, il lutto e molti altri rituali emotivi, cognitivi e sociali, limitando, non poco, le libertà.

La vita ordinaria si interrompe, abitudini consolidate vengono meno, se ne impongono di nuove, il confine tra privato e pubblico tende a sfumare, l'attenzione e la preoccupazione si concentrano sull'“evento” per antonomasia, a scapito di altri eventi anch'essi importanti (Battistelli *et al.*, 2020). Vengono interdette le attività produttive (nell'industria, nei servizi, nella pubblica amministrazione); quelle espressive (atti di culto, iniziative culturali, sport, divertimenti); quelle relazionali (affetti, parentele, amicizie). A tutto questo si deve aggiungere uno stato di paura tautologica, che riguarda il contagio, l'incertezza, i tempi, gli spazi, le conseguenze del virus; tutta una serie di elementi che riescono ad avere un effetto opposto rispetto al ruolo fisiologico del fare società, necessario e funzionale a qualsiasi forma di minaccia o pericolo (Dal Lago, 1999). Gli individui decidono di riunirsi in collettività e di sottostare a determinate regole, accettando anche il fatto che qualcun'altro possa prendere delle decisioni per conto loro, proprio per far fronte a varie tipologie di minacce, che sono per loro causa di paure e rinunciando, in tal modo, anche a parte della loro libertà (Bauman, 2006; 2014). Dalla paura, infatti, nasce la rinuncia, nasce la vita associata come garanzia dai pericoli della vita, nasce la sottomissione e l'accettazione del dominio, cioè la società politica (Weber, 1958). La ‘persona artificiale’ dello Stato ha tra i suoi ruoli principali quello di dover gestire la totalità dei diritti, tenendo conto dei desideri della collettività; i cittadini sono disposti e accettano di essere governati, rinunciando a molte delle loro libertà, in cambio della garanzia di sicurezza e della liberazione dalla paura (Chiodi *et al.*, 2012). Questa stessa liberazione pone le basi e giustifica la convivenza civile, perché crea la società come limite, tutela e garanzia, istituzionalizzando un potere artificiale che conserva tutti i diritti dello stato di natura. Infatti, «l'uomo civile ha barattato una parte della sua felicità per un po' di sicurezza. Ma mette continuamente in pericolo questa sicurezza man mano che il desiderio di libertà e l'istinto distruttivo riprendono il sopravvento [...] ma forse ci abitueremo anche all'idea che ci sono difficoltà inerenti all'essenza stessa della civiltà e che non cederanno di fronte ad alcun tentativo di riforma. Oltre agli obblighi cui siamo preparati, concernenti la restrizione pulsionale, ci sovrasta il pericolo d'una condizione che potremmo definire la miseria psicologica della massa» (Freud, 1971, p. 250).

Il *pactum societatis*, come fondamento del *pactum subjectionis*, impone al potere di fornire protezione e assicurare la sicurezza ai cittadini, ma anche di garantire il rispetto dei dominati e la limitazione dell'azione del potere stesso (Cesareo, 2003). Si giustificano così tutti gli sforzi che l'uomo compie per creare condizioni artificiali di sicurezza, rendendo la società civile con le sue istituzioni, le sue norme, le regole ed i valori, una risposta alle varie tipologie di minacce che possono presentarsi. Grazie al *pactum societatis*, cresce la fiducia, tutelata e garantita da un'atmosfera sociale in grado di emarginare la paura e di consolidare la condizione civile dell'uomo, tramite il processo di civilizzazione (Elias, 1988). Processo che consente all'individuo di valutare gli sforzi compiuti per vincere e superare le sue

paure chimeriche e riconoscere, contemporaneamente, i reali o potenziali pericoli che potrebbero minacciare la sua stessa esistenza.

2. Le incertezze causate dalla pandemia

Tutto questo è ancora vero nei periodi di pandemia? Circa quaranta anni fa, Sabino Acquaviva in un suo libro descriveva la sensazione che prova l'individuo quando inizia a rendersi conto che tutto è destinato a finire. Questa consapevolezza lo porta a convivere con malinconie ed entusiasmi, gioie ed infelicità, perché è sempre più conscio che tutto quello per cui lotta quotidianamente e si sforza di costruire è definitivo: il successo, la carriera, gli affetti e gli amori. Una certezza che inizia a percepirsi nella fase media della vita. «È questo un periodo in cui la famiglia è ancora una realtà vicina e presente che tuttavia attende di dissolversi, sia nella prossima lontananza dei figli che nel trasformarsi del rapporto di coppia da amore in affetto profondo, a volte soltanto in amicizia. Oltre quanto ha realizzato o sta realizzando è il nulla, il nulla della vecchiaia o quello della fine. [...] Il passato non pesa ancora, può anche essere rivissuto con gioia, ma vi sono giornate in cui sembra che tutta la vita sia stata un'immensa fatica: dunque una vita che chiede finalmente riposo. E questo bisogno di stare fermi, di non fare, non amare, non conoscere, non capire, è spesso vissuto come l'anticipazione del dopo, di un dopo di noi uomini vivi, attivi, l'anticipazione di noi anziani, superati, antichi, finiti entro e fuori della famiglia» (Acquaviva, 1983, pp. 22-24).

Sembra la descrizione dello stato d'animo che ha accompagnato recentemente gli individui durante il periodo di *lockdown*, per la reclusione imposta dal Covid-19. Giorni caratterizzati dalla distopia, durante i quali sono state provate sensazioni altalenanti tra paura, speranza, angoscia, umanità, che hanno contribuito a rendere ancor più minacciosa l'ansia fondamentale (Beck, 2008). «La forte preoccupazione per qualcosa, a prescindere dalla cosa, può essere così intensa da paralizzare, rendere le persone fragili ed inermi, inibendone il pensiero e la creatività» (Martini, 2006, 105). Tutto è stato amplificato dall'isolamento forzato, dal vuoto delle città, dalle piazze deserte, dal silenzio; un'atmosfera di sospensione che ha reso ancora più forte la sensazione di impotenza e di incertezza. Ad aggravare ulteriormente la situazione c'è stato anche un forte senso di colpa, fomentato dal proliferare del contagio, causato da chi, comunque, non ha rispettato le regole, continuando a fare tutto senza alcuna responsabilità né senso civico (Ricolfi, 2020).

Un'incertezza generalizzata, che non ha precedenti. La stessa immagine del futuro, da sempre servita a dare senso e prospettiva al presente e a dare coerenza e carattere all'individuo, sembra essere offuscata, insicura, imprevedibile. Si assiste ad un vero e proprio vuoto di senso, che stimola a inventare un atteggiamento davanti ad ogni situazione della vita, senza però possedere un riferimento o un criterio coerente di scelta (Jedlowski, 1994). È ben risaputo che senza il senso, inteso come direzione, meta, ambizione, non si può procedere o comunque è molto difficile. Gran parte dei sociologi contemporanei sono concordi sul fatto che «si diano rapporti *sociali* solo in quanto le azioni siano dotate di senso» (Bixio, 1988, p. 30). La stessa esistenza, nel suo darsi, fornisce il senso, perché per il semplice fatto che qualcosa si dà, conferisce necessariamente senso all'atto (Bellini, 2019). Questa mancanza di senso e di mete da raggiungere contribuisce a far sì che l'individuo si senta *blasé*, annoiato, disadattato, un soggetto che non è “a suo agio”, non sa come muoversi né come reagire. Condizione che viene amplificata dalla presenza sempre in agguato del rischio (Beck, 2000), metaforicamente immaginato come una cappa

che grava minacciosa sulla vita degli individui e che muta continuamente, come conseguenza delle modifiche proprie di ciascuna società. Il rischio si alimenta con l'irruzione di un nuovo pericolo inimmaginabile perché invisibile e non conoscibile: la minaccia del contagio.

Nella società dei lumi non c'era nulla di peggiore di ciò che era invisibile o che fosse stato a metà strada tra il vivente e il non vivente, perché sfuggiva a qualsiasi classificazione e comprensione del sapere specialistico. Oggi, si vive una situazione analoga e si è immersi nella identica dimensione esistenziale dello smarrimento di fronte all'oscura presenza virale. La pandemia viene assimilata a una guerra, così come il suo protagonista, il virus, rappresenta il nemico.

La funzione del nemico è sempre stata fondamentale nella società, perché ha sempre contribuito a creare aggregazione sociale e a rinforzare le strutture culturali. «La creazione della figura del nemico, è stata una conquista culturale e politica per i periodi di decadenza, al contrario la perdita del nemico, mentre dà la sensazione di aver conseguito una vittoria, costituisce un acceleratore della crisi culturale» (Mongardini, 2004, p. 59). Beck oppone lo sguardo cosmopolita alla figura del nemico, inserendolo nella realtà come urgenza di ristrutturare una percezione della società legata a quelle coordinate spazio-temporali confinate al confronto e alla contrapposizione tra amico/nemico (Beck, 2005). Ma cosa accade quando, invece, per annientare il nemico è vietato fare società, anzi, è obbligatorio isolarsi e viene lesa anche il diritto di libertà? Una situazione preoccupante, straordinaria e paradossale, assolutamente nuova, alla quale si vanno ad aggiungere minacce che enfatizzano ulteriormente la complessità del mondo, la sua indecifrabilità, l'inadeguatezza degli strumenti democratici e sanitari, e l'incertezza del futuro. L'individuo si trova sospeso tra l'incapacità di decifrare il presente e il prossimo futuro e la caducità dell'esistenza, le cui ragioni profonde fanno fatica ad imporsi davanti all'immanenza della tragedia. Ogni epoca della storia si è differenziata dalle altre per aver sperimentato forme particolari di paura, o meglio, ogni epoca ha dato un nome specifico ad angosce conosciute da sempre. «Queste definizioni erano delle interpretazioni latenti: nel senso che informavano su dove erano collocate le radici profonde delle minacce e dei timori, su cosa si doveva fare per evitarle, o sul perché non si potesse fare nulla per proteggersi» (Bauman, 1999, p. 99).

Oggi, non sembrano essere più così efficaci le considerazioni di Bauman, perché non è ancora chiaro quali siano le radici, le cause, né cosa si sarebbe dovuto o potuto fare per evitare la diffusione di una epidemia che sta avendo dimensioni ed effetti drammatici. Il mondo è stato attraversato da una quantità di pandemie imprevedibili, che oggi, però, si riattualizzano con il Coronavirus, definito il "re" dei virus, perché il più sconosciuto e intrusivo. «Riemergono, nella loro medioevalità, pregiudizi, credenze, paure, distanze, etichettamenti, silenzi, ma, non da meno, "sorpresa" [...] i contagi disaggregano sistemi sociali, politici, economici. Proprio nel momento in cui tutto sembrava interconnesso, interdipendente e assemblato, con il potenziale di contagio, si sono enfatizzate e si sono moltiplicate le dinamiche divisive e conflittuali, espresse e inespresse, consapevoli e inconsapevoli» (Rufino, 2020).

Di fronte alla tempesta pandemica, che ha sovvertito certezze e fatto emergere ataviche paure, l'individuo, dunque, è stato spinto a calarsi in una dimensione quasi autistica, in quanto costretto ad essere confinato, isolato, recluso in casa ed in balia dei media (Giraud, 2020). La pandemia ha posto l'individuo davanti ad una nuova, e tuttora sconosciuta, dimensione esistenziale ed epocale, le cui coordinate sono ancora ignote. Ne deriva un futuro incerto e difficile da concepire e progettare, perché lo stesso presente è costellato di dubbi, paure e altri mali.

3. Alcune coordinate valoriali

Tra i tanti mali prodotti dal Coronavirus, c'è anche la limitazione di uno dei diritti fondamentali di ciascun essere umano: la libertà. È uno dei beni più preziosi, senza il quale le sfere socio-politiche ed economiche non sono in grado di garantire a tutti gli individui la possibilità di realizzare pienamente se stessi, la loro personalità e la loro identità nel riconoscimento reciproco con gli altri soggetti (Urbinati, 2020). Non vi è dubbio, allora, che la libertà sia l'essenza dell'uomo e nessuna coercizione e compressione può essere tollerata e giustificata, perché essa, prima che si reifichi nei processi sociali, politici ed economici, è uno stato dell'anima. Einaudi sosteneva che l'uomo «deve ritrovare se stesso, nel suo animo, nella forza del carattere, la libertà che va cercando. La libertà è spirito, non è materia» (Marongiu, 1993, p. 27).

La diffusione del Covid-19 ha dato inizio ad un universo proto-naturale, estraneo e strano per gli individui, in grado di disattivare responsabilità, criticità e capacità progettuali e di assoluta compressione delle libertà individuali e collettive. Un nuovo mondo dello 'sconosciuto globale', un'incognita da cui non è facile distanziarsi e spesso difendersi, e che non può essere, allo stesso tempo, controllata e governata. «Tutto è stato chiamato in causa e rimesso in discussione, e tutto può cambiare direzione. Il nuovo contagio ha beffato le certezze di sistemi economici, produttivi, finanziari e politici, che, fino ad un attimo prima, sembravano inattaccabili nella loro capacità di condizionare e "disciplinare" il potere dei singoli stati (Sassen, 2008). Il contagio ha diviso e contrapposto, ha disarticolato gli standard decisionali, ha mixato centro e periferia, ha disseminato nuovi e sconosciuti reticoli, politici e decisionali. Ma ha anche "messo alla prova" la resilienza non solo e non tanto delle istituzioni territoriali, ma, soprattutto, dei cittadini del mondo. La società ha scoperto di essere sola» (Rufino, 2020, p. 58).

Una solitudine peggiorata da un atteggiamento di preclusione alla conoscenza vitale, che va a coincidere, nella peggiore delle ipotesi, con l'egoismo e con la chiusura autoreferenziale, fattori ancor più evidenti in periodi di pandemia (Wisner, 2004). In effetti il Covid-19 pone l'individuo di fronte a nuovi interrogativi, che mettono in dubbio le certezze o la credibilità delle previsioni che, sino non molto tempo fa, erano date per certe. «Ma l'umanità uscita dalla caverna è giunta nel non-luogo globale, dove il tempo e lo spazio, la conoscenza e l'incontro disconoscono il senso dell'origine e vedono precluso il senso del futuro [...]. La base fondativa del futuro è riassumibile in un unico concetto, che è anche una condizione esistenziale primaria: certezza. È la certezza dell'oggi il vero buco nero dell'umanità medio-globale e, soprattutto, delle radici e del futuro delle giovani generazioni, a cui sembra affidato un compito sovrumano, ancora da definire: cosa sarà del mondo?» (Rufino, 2014, pp. 38-39).

L'individuo, che già viveva in una condizione esistenziale di perenne minaccia, prima del Coronavirus, oggi si trova al centro di un vortice, da cui risulta ben difficile immaginare o ipotizzare un'idea di futuro rassicurante (Bianco, 2020). La società stessa si trova ad essere attraversata da conflitti, fibrillazioni e disparità di trattamento e opportunità, oltre che da una minaccia pandemica che getta tutto in uno stato di incertezza e confusione. Tutti fenomeni che rendono l'individuo sempre più vulnerabile, al punto che spesso è quasi costretto a rifugiarsi in un mero individualismo, nell'affannosa ricerca di una nuova matrice valoriale, dentro la quale costruire il necessario tessuto relazionale e sociale. È ben evidente che l'evaporazione delle liquide certezze, anteriori alla fase pandemica, pone

l'individuo e la società stessa nella condizione di costruire nuove garanzie a difesa della fragilità sistemica frustrata dal caos generato dal Covid-19. Il virus dell'indistinzione contamina sistemi e funzioni, ma lascia emergere l'esistenza di un "parassita", che distrugge il nucleo essenziale della coesistenza, il materiale genetico, di cui si sostanzia un sistema sociale: la solidarietà (Rufino, 2020).

L'uomo, nonostante i progressi della tecnica e della scienza, è chiamato a riappropriarsi e confrontarsi con una dimensione emotiva primordiale che aveva quasi rimosso, perché fagocitato da valori e interessi di tipo funzionale e utilitaristico. Il ritorno alla "normalità", manifestato come desiderio forte nel momento dell'emergenza, riassume l'interesse e la volontà degli individui di tornare a far propri valori e principi di tipo etico, morale, emozionale, relazionale e solidale. Una normalità intesa come fonte di sicurezza, come mezzo di tutela dai rischi, come bisogno di identità e difesa dall'incertezza e dalla conflittualità. Una normalità che fornisca gli elementi fondamentali per poter scegliere come programmare un nuovo futuro, ripensando le categorie valoriali intorno alle quali costruire la propria esistenza e tessere nuove relazioni sociali e nuove esperienze di vita.

La pandemia ha prodotto una tempesta perfetta, che ha enfatizzato e fatto esplodere le fragilità umane, creando emergenze non solo di tipo sanitario, ma anche di natura sociale, economica e culturale. Inevitabilmente, nei solchi del vissuto sarà tracciato un "prima" e un "dopo" rispetto all'emergenza epidemiologica in atto e tale linea rappresenterà il sestante che guiderà l'individuo verso l'epoca post-pandemica.

Bibliografia di riferimento

- Acquaviva, S.S. (1983). *Fatica d'amare*. Milano: Rusconi.
- Battistelli, F., Galantino M.G. (2020). *Sociologia e politica del Coronavirus. Tra opinioni e paure*. Milano: FrancoAngeli.
- Bauman, Z. (1999). *La società dell'incertezza*. Bologna: Il Mulino.
- Bauman, Z. (2006). *Paura liquida*. Roma: Laterza.
- Bauman, Z. (2014). *Il demone della paura*. Roma-Bari: Laterza.
- Beck, U. (2000). *La società del rischio. Verso una seconda modernità*. Roma: Carocci.
- Beck, U. (2005). *Lo sguardo cosmopolita*. Roma: Carocci.
- Beck, U. (2008). *Conditio humana. Il rischio nell'età globale*. Roma-Bari: Laterza.
- Bellini, P.P. (2019). La società dell'umano. In D'Amato M., a cura di, *Utopia. 500 anni dopo*. Roma: RomaTrePress, pp. 135-144.
- Bianco, A. (2020). Il mondo post Covid-19: cesura o continuità?. *Rivista Trimestrale di Scienze dell'Amministrazione*. vol. 2.
- Bianco, F. (1977). *Le basi teoriche dell'opera di Max Weber*. Roma-Bari: Laterza.
- Bixio, A. (1988). *Contingenza e socialità dell'azione*. Milano: FrancoAngeli.
- Cesareo, V. (2003). Alla ricerca della società civile. In Cesareo V., a cura di, *I protagonisti della società civile*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Chiodi, G.M., Gatti R. (a cura di) (2012). *La filosofia politica di Hobbes*. Milano: FrancoAngeli.
- Dal Lago, A. (1999). La tautologia della paura. *Rassegna Italiana di Sociologia*, XXXX, 1, pp. 5-41.
- Elias, N. (1988). *Il processo di civilizzazione*. Bologna: Il Mulino.
- Freud, S. (1971). *Il disagio della civiltà e altri saggi*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Giraud, G. (2020). Per ripartire dopo l'emergenza Covid-19. *La civiltà cattolica*. Quaderno 4075, 2, pp. 7-19.
- Jedlowski, P. (1994). Quello che tutti fanno". Per una discussione sul concetto di senso comune. *Rassegna Italiana di Sociologia*, XXXV,1, pp. 49-77.
- Martini, A. (2006). L'uso sociale della paura. In Martini A., a cura di, *La paura- Psicologia e uso sociale*. Roma: Edup.

- Marongiu, G. (1993). *Luigi Einaudi*. Genova: Einaudi, 1993.
- Mongardini, C. (2004). *Le dimensioni sociali della paura*. Milano: FrancoAngeli.
- Ricolfi, L. (2020). *Ci tengono chiusi in casa perché non sono capaci di gestire l'epidemia*. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://www.fondazionehume.it/societa/ci-tengono-chiusi-in-casa-perche-non-sono-capaci-di-gestire-lepidemia-intervista-a-luca-ricolfi/>.
- Rufino, A. (2014). *Umanesimo futuro. Conosci te stesso*. Milano: Mimesis.
- Rufino, A. (2020). *Scegliere, decidere, cambiare. Perché il mondo dimentica di fare*. Milano: Mimesis.
- Sassen, S. (2008). *Una sociologia della globalizzazione*. Torino: Einaudi.
- Urbinati, N. (2020). *Non arrendiamoci a "tacere e obbedire"*. *Huff Post Blog*, 18 marzo. Testo disponibile all'indirizzo web: https://www.huffingtonpost.it/entry/nonarrendiamoci-a-tacere-e-obbedire_it_5e723a09c5b6eab779406276 (Consultato, 15/05/2020).
- Weber, M. (1958). *Il metodo delle scienze storico-sociali*. Torino: Einaudi.
- Wisner, B. (2004). *At risk: natural hazards, people's vulnerability, and disasters*. London: Routledge.